



14 marzo 2010 – IV domenica di Quaresima anno C
a cura di Marco Bonarini - gruppo “Vita cristiana” delle ACLI di Roma

Giosuè 5,9-12

In quei giorni, 9 il Signore disse a Giosuè: «Oggi ho allontanato da voi l'infamia dell'Egitto».

10 Gli Israeliti rimasero accampati a Gàlgala e celebrarono la Pasqua al quattordicesimo del mese, alla sera, nelle steppe di Gerico.

11 Il giorno dopo la Pasqua mangiarono i prodotti della terra, azzimi e frumento abbrustolito in quello stesso giorno.

12 E a partire dal giorno seguente, come ebbero mangiato i prodotti della terra, la manna cessò. Gli Israeliti non ebbero più manna; quell'anno mangiarono i frutti della terra di Canaan.

2Corinti 5,17-21

Fratelli, 17 se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove.

18 Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. 19 Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione.

20 In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio.

21 Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio.

Luca 15,1-3.11-32

In quel tempo, 1 si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. 2 I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro».

3 Ed egli disse loro questa parabola: 11 «Un uomo aveva due figli. 12 Il più giovane dei due disse al

Giosuè 5,9-12

Si realizza la Pasqua per gli ebrei usciti dalla schiavitù dell'Egitto. Si realizza per la prima volta nella terra che il Signore ha dato loro.

La festa riguarda la fine della schiavitù determinata dal possesso della terra promessa. Siamo al di là del Giordano, venendo da est, vicino a Gerico e al mar Morto.

Il possesso della terra è significato dal mangiare i prodotti della terra per la Pasqua e dalla fine del dono della manna, dono del Signore che li aveva nutriti lungo tutto il cammino nel deserto.

A un cibo si sostituisce un altro cibo. A un cibo leggero e, alla fine, noioso, si ristabilisce l'abbondanza di gusti del cibo della terra. Si torna alla vita normale, come quella dell'Egitto, solo che ora si è liberi e non più schiavi. Celebrare la Pasqua, ringraziare il Signore, fare memoria della sua salvezza da uomini e donne liberi è il desiderio che l'uomo coltiva nel suo cuore. Esso viene celebrato nella liturgia come anticipazione per chi ancora non lo può vivere in pienezza, per sostenere la speranza che un giorno sicuramente si realizzerà.

2Corinti 5,17-21

La Pasqua di Gesù risorto è una nuova creazione. Il vecchio, il peccato e la morte, è passato perché Gesù ha vinto il peccato e la morte. Ora c'è la novità della vita secondo il disegno di Dio, vita che si sviluppa secondo il criterio della carità.

Paolo ci tiene a sottolineare come tutto ciò avviene a causa di Dio, che ci ha riconciliati con lui mediante la Pasqua di Cristo ed ha affidato a noi, a ogni cristiano, il ministero/servizio della riconciliazione con Dio.

Paolo spiega come è avvenuta la riconciliazione da parte di Dio: il Signore non ci ha imputato le nostre colpe, altrimenti ci avrebbe trovato tutti colpevoli e ci avrebbe dovuto punire di conseguenza. Invece Cristo ha annunciato il regno di Dio e il perdono dei peccati, dandoci un tempo per la nostra conversione di fronte all'amore di Dio che si è manifestato nel mistero pasquale di morte e resurrezione.

In forza di questo servizio/ministero, Paolo ci supplica di accogliere la riconciliazione che Dio ci offre. Il cuore di Paolo è straziato al vedere gli uomini rifiutare o essere indifferenti al perdono di Dio. Egli non comprende come si può vivere senza il perdono di Dio, lui che ha perseguitato Cristo nei suoi seguaci, con ardente zelo (At 9,4-5: «*Cadendo a terra udì una voce che gli diceva: Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?». Rispose: Chi sei, o Signore?». Ed egli: Io sono Gesù, che tu perseguiti!*») e che ha conosciuto il perdono di Dio nella sua carne riacquistando la vista. Gesù non ha peccato, perché ha seguito la legge della carità del Signore fino a donare la propria vita per noi. Tuttavia fu considerato un peccatore da coloro che lo condannarono a morte, ma non usò violenza contro i suoi oppressori realizzando così la giustizia di Dio, che non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva (cfr. Ez 18,23).

Luca 15,1-3.11-32

Questa domenica di quaresima si chiama *Laetare* dall'antifona d'ingresso: «*Rallegrati Gerusalemme, e voi tutti che l'amate, riunitevi. Esultare e gioire, voi che eravate nella tristezza: saziatevi dell'abbondanza della vostra consolazione*» (Is 66,10-11). Ai cristiani che fanno penitenza per 40 giorni è offerta, come una pausa di riposo, *la consolazione che viene dall'amore di Dio*, fondamento della conversione. La parabola del padre

Testi ed appunti per la liturgia domenicale possono diventare dono da offrire per maturare il nostro sacerdozio comune nella Parola di Dio. Nei circoli e tra cristiani che partecipano alla liturgia il testo può servire per una personale riflessione settimanale.



14 marzo 2010 – IV domenica di Quaresima anno C
a cura di Marco Bonarini - gruppo “Vita cristiana” delle ACLI di Roma

padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. **13** Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. **14** Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. **15** Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. **16** Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. **17** Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! **18** Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; **19** non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. **20** Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. **21** Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. **22** Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l’anello al dito e i sandali ai piedi. **23** Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamolo e facciamo festa, **24** perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa. **25** Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; **26** chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. **27** Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. **28** Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. **29** Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. **30** Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. **31** Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; **32** ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”».

misericordioso è strettamente unita alle precedenti della pecora perduta e della dramma perduta così da formare un’unica parabola. Il fuori (la pecora e il figlio minore) e il dentro (la dramma e il figlio maggiore) la casa rimandano ai pubblicani e peccatori che ascoltano Gesù e ai farisei e scribi che mormorano di fronte alla comunione che Gesù mostra con i primi. Gesù rivolge questa parabola ai farisei che si ritengono fedeli servitori del Signore, essa è volutamente aperta nel finale perché possa interrogare il cuore di tutti riguardo *all’amore che fa scandalo del Padre verso i peccatori*.

Uno dei fuochi della parabola è chi dà che cosa a chi. *Il padre si mostra prodigo* per tutto il racconto. Egli dà al figlio minore che parte la sua quota di eredità, al contrario di quel nessuno che non gli dava neanche le carrube dei porci. Egli dà al figlio minore che ritorna l’anello e i calzari e fa ammazzare il vitello grasso per fare festa. Al figlio maggiore fa notare come tutto gli appartenga e che non ha bisogno di chiedere per mangiare un capretto con gli amici.

E’ il segno dell’abbondanza e della cura del Padre verso tutti gli uomini: «*siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti*» (Mt 5,45). Egli non fa differenza tra chi è dentro e chi è fuori, a ciascuno dà ciò di cui ha bisogno di vivere andandogli incontro con fretta premurosa.

Il Padre attende che ciascun figlio possa uscire da una logica di rapporto servile con lui.

Il minore lo mostra quando rientra in sé, ridotto alla fame: da servo in terra straniera chiederebbe al padre di trattarlo come un garzone, pur di tornare a mangiare. A lui il Padre offre l’anello, segno del dominio regale, e il calzare che mettevano i signori e non i servi. Questo figlio passa dalla morte alla vita, perché intuisce che è dal Padre che può riceverla, e riceverla in abbondanza (Gv 10,10): la libertà che si addice al figlio accolto. E’ la vita nuova nata dal perdono che vince la morte. E’ di tutto ciò che si gioisce, pronti a dividerla con chi la comprende.

Anche il maggiore si pensa come un servo, ma lui è rimasto fedele al contrario dell’altro figlio che non riconosce nemmeno come fratello. Se il peccatore non è mio fratello, come posso fare festa con lui che ritorna alla casa del Padre? Il Padre invita il figlio maggiore a riconoscere la gratuità di quanto può usare, ma soprattutto lo invita a riconoscere il minore come proprio fratello. E’ il riconoscerli *fratelli nel peccato e fratelli nel perdono ricevuto* che ci fa gioire e fare festa.

Possiamo così comprendere e convertirci *all’amore che fa scandalo* di Gesù che riceve i peccatori e mangia con loro, cioè *fa eucarestia con tutti noi*.